

Lager di NATZWILLER- STRUTHOF (fr) / NATZWEILER (ted)

L'unico grande campo nazista su suolo francese.
Il campo più ad ovest costruito dai nazisti.

Oggi Natzwiller è un comune francese di poco più di 600 abitanti, situato sui Vosgi a 800 metri di altitudine e a 50 Km da Strasburgo, nel dipartimento del Basso Reno, nella regione dell'Alsazia.

Dopo l'annessione dell'Alsazia Lorena da parte del Terzo Reich, 300 deportati provenienti da Sachsenhausen hanno costruito qui un campo, al quale i nazisti dedicarono cure particolari, per renderlo degno del paesaggio dolcissimo nel quale veniva inserito. Dal campo principale dipendevano 75 sottocampi, in parte annessi a vari stabilimenti, ai quali erano addetti circa altri 15.000 deportati.

C'erano 17 baracche più la cucina in legno, il forno crematorio e la grande fossa comune (questi ultimi due sono ancora quelli originali). Una baracca conteneva circa ottocento persone, ma nel 1944 questa cifra fu largamente superata. Alcune baracche sono andate distrutte col passare del tempo; oggi si vedono solo le diverse piattaforme dove erano costruite.

A partire dal 21 maggio 1941 vi furono deportati migliaia di antifascisti francesi, partigiani, zingari ed ebrei. Previsto originariamente per 1.500 persone, deteneva, nel 1944, più di 8000 deportati, in gran parte francesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi, russi e polacchi. C'erano anche alcuni italiani.

I deportati eseguivano soprattutto lavori stradali, ma molti si recavano al lavoro in officine e nei cantieri installati nelle vicinanze.

Le condizioni di vita erano quelle comuni a tutti i Lager: disciplina vessatoria, assassini ed esecuzioni arbitrarie, esperimenti pseudo-scientifici condotti su soggetti che le SS ritenevano particolarmente adatti per accertare gli effetti del tifo petecchiale e di altre malattie infettive.

Il campo era dotato di una camera a gas, sistemata in un edificio simile a una cascina, dove furono anche sperimentate e collaudate diverse combinazioni di gas tossici e letali. "Ricercatori" dell'Università di Strasburgo vi condussero ogni sorta di esperimenti medici sui deportati, seminando la morte tra atroci sofferenze tra le cavie umane.



Testimonianza di Henry Grandjean

" Sono stato mandato al blocco 5 proprio per controllare la temperatura ed il polso di cinque soggetti che erano stati mandati nella camera a gas ed erano sopravvissuti. Ho potuto parlare a uno o due di loro. Uno dei sopravvissuti era uno zingaro e mi disse di essere stato preso insieme a quindici suoi compagni e messo in una camera a gas per certi esperimenti a Struthof.

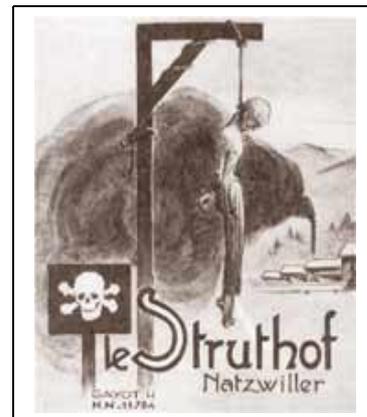
Le SS avevano dato loro delle capsule che essi dovevano spezzare, a un segno dall'esterno. Dopo qualche tempo, la porta era stata aperta e i cinque sopravvissuti erano stati condotti al blocco 5, camera 2 per restarvi in osservazione. Io avevo ricevuto l'ordine di prender loro la temperatura tre volte al giorno. Quanto agli altri dieci soggetti che avevano subito l'azione del gas, erano tutti morti. I loro compagni sopravvissuti me lo dissero: 'alcuni di loro furono sottoposti ad autopsia dal dottor Bogaerts di Bruxelles. Sui loro corpi apparivano i segni dell'edema polmonare' "

Il campo aveva un clima quanto mai inclemente, specie d'inverno, e questo contribuì non poco a elevare il numero delle vittime.

Su 44.600 prigionieri accertati, i morti non furono meno di 17.000. Il numero esatto dei deportati passati per questo campo è, però, molto difficile da precisare. Infatti, alcuni decessi venivano regolarmente registrati, soprattutto quelli dei francesi, mentre quelli dei russi, dei nomadi e degli ebrei, "razze inferiori" non lasciavano traccia.

Nel maggio del 1944 il campo fu dichiarato zona di guerra e si diede inizio all'evacuazione.

Un movimento di resistenza clandestino denominato "Alliance" fu scoperto poco prima che il campo fosse sgomberato. Circa 200 patrioti, in maggioranza francesi, furono impiccati prima che gli altri fossero avviati verso altri campi (Dachau, Bergen Belsen,...). Quando le truppe anglo-americane raggiunsero Natzweiler, il 23 novembre 1944, il campo oramai era disabitato.



II GENOCIDIO DEI ROM (rom = uomo)

Se volessimo classificare le vittime del nazismo in grandi categorie potremmo dire che vi furono vittime "per ciò che erano", vittime "per quel che facevano" e infine vittime "per ciò che rifiutavano di fare". Nella prima categoria possiamo far rientrare gli Ebrei, i Rom e i Sinti e - in misura variabile - gli Slavi e i "non ariani".

La categoria di coloro che venivano vittimizzati "per quel che facevano" era composta da tutti coloro che mostravano attitudini e comportamenti divergenti dall'ideologia o dalla morale nazista. Gli omosessuali quindi, gli oppositori politici, i massoni, i cosiddetti "asociali", coloro che trasgredivano agli ordini. La terza categoria - quella di coloro che erano vittime "per ciò che rifiutavano di fare" appare la meno studiata. Vi rientravano, ad esempio, coloro che rifiutavano di prestare servizio militare (come ad esempio i Testimoni di Geova), i militari che rifiutavano di obbedire ad ordini considerati immorali.

L'olocausto è generalmente considerato un'esperienza quasi esclusiva della comunità ebraica. Una convinzione rimasta per lungo tempo ben radicata nella memoria di molti a causa delle scarse informazioni legate all'analogo destino dei rom. Accusati, come gli ebrei, di invadere lo spazio vitale tedesco, i rom furono etichettati come il non plus ultra della regressione umana. Una credenza rafforzata da stereotipi centenari e da distorte considerazioni legate alle loro origini geografiche.

La matrice indo-europea degli zingari si rivelò inaccettabile per i teorici dell'arianesimo che individuarono, proprio nella stessa area geografica, la culla della mitica stirpe di Ario. I rom, quindi, avevano la stessa origine geografica degli ariani. Per cancellare questo irriverente controsenso, il nazismo bollò i rom come "ariani decaduti" meritevoli di uno sterminio totale, perché erano stati irrimediabilmente corrotti dal loro nomadismo nelle terre slave, che aveva provocato una deviazione irreparabile del loro corredo genetico ariano.

Venne così perpetrato, su diretto ordine di Himmler, il Porajmos (l'olocausto dei rom), che costò la vita a circa cinquecentomila zingari sterminati dal fanatismo e dalla folle sete di conoscenza di numerosi pseudo-scientziati del terzo Reich.

Solo di recente la ricostruzione storica del genocidio dei Rom è stata oggetto di studi e di analisi, ma è ancora lungi dall'essere conclusa; esso tuttavia mostra molte similitudini teoriche e metodologiche con la "questione ebraica".

Le similitudini tra il trattamento subito dagli ebrei e dai Rom sottolineano una volta per tutte come lo strumento di morte implementato dal regime nazista fosse una macchina tragicamente ben oliata e applicabile a tutti i "diversi", e non una improvvisazione dovuta alla follia di un singolo.